

Giampiero Rossi

LA FESTA dei lavoratori

Epifani, Pezzotta e Angeletti alla manifestazione organizzata dalle tre confederazioni a Scampia, il rione insanguinato dalle guerre di camorra

«Da noi un messaggio di non rassegnazione in un paese attraversato da paure, insicurezze, precarietà e crisi industriali»
Torino, corteo con la «nostalgia del lavoro»

Sviluppo e legalità. Ma anche contratti

Primo Maggio dedicato al Mezzogiorno. A Napoli i leader di Cgil, Cisl e Uil

MILANO A Scampia per dire no all'illegalità in cui muore il lavoro e prospera la criminalità, a Roma per festeggiare in musica la giornata dei lavoratori, a Torino per sottolineare con «nostalgia» l'occupazione che scompare, in cento piazze d'Italia per reclamare diritti, a partire da quello che un governo deve riconoscere ai lavoratori che attendono un rinnovo contrattuale da troppo tempo.

I sindacati confederali hanno scelto come epicentro della giornata dei lavoratori il martoriato rione napoletano di Scampia, per rilanciare lo «sviluppo e la legalità» nel Mezzogiorno. Ma non solo: per battere la disoccupazione, per rilanciare gli investimenti nel Sud, per fronteggiare le crisi industriali, per il rinnovo dei contratti, per una svolta nella politica economica. E questo il messaggio che Cgil, Cisl e Uil intendono mandare con la scelta di celebrare il 1 maggio nel quartiere napoletano simbolo del degrado e della criminalità organizzata. Un messaggio incentrato sul rilancio dell'economia meridionale, ma che non dimentica quelle che le organizzazioni sindacali da tempo indicano al Governo come le priorità del Paese. «Un messaggio di non rassegnazione», sottolinea il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, perché il paese «è attraversato da molte paure, insicurezze ed incertezze: precarietà del lavoro, crisi industriali, un Governo che nasconde la verità e che non si misura coi problemi concreti». E proprio la festa dei lavoratori, celebrata nel cuore dei problemi del Sud, deve far capire, secondo Epifani, «che si può battere questa situazione, si può ripartire, bisogna avere fiducia nel futuro. Ma che bisogna fare le cose che servono, non quelle sbagliate o che non servono». Perché, conclude il leader della Cgil, «Scampia è il simbolo delle tante Scampia che ci sono nel paese».

Come sottolinea il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, le parole d'ordine di questo 1 maggio 2005 devono essere interpretate nella loro complessità. «Non è solo questione di sicurezza intesa come ordine pubblico, anzi - dice infatti Pezzotta - Sicurezza deve essere intesa anche come lavoro, come garanzie di lavoro». Perché il Sud «deve ritornare a crescere, come ha fatto in anni recenti» e, per farlo, «ha bisogno di infrastrutture, certezze per gli imprenditori che investono, di



I tre leader sindacali, Luigi Angeletti, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

sindacati di base

A Milano e in altre 16 città d'Europa sfilano i «fedeli di San Precario»: è la May Day Parade

MILANO Oltre centomila persone a Milano, più di un milione in tutta Europa: in occasione del primo maggio, i fedeli di San Precario sfilano in sedici città del vecchio continente, da Londra, Parigi e Barcellona, ad Amsterdam, Helsinki, Napoli e Stoccolma. E se per quattro anni la May Day Parade è stata una manifestazione alternativa a quella ufficiale di Cgil, Cisl e Uil, stavolta il corteo promette di diventare la celebrazione più colorata e vivace di una comune festa dei lavoratori. Conseguenze della precarietà che avanza e che ingloba tutto nel mondo dell'occupazione, dai giovani interinali, agli adulti professionisti, fino ai cin-

quantenni in cassa integrazione.

«Saremo di più dello scorso anno, saremo in tanti e, anche se vogliamo restare alternativi, per una parte saremo gli stessi. Tanti operai e impiegati santificeranno il primo maggio alla mattina in piazza del Duomo coi confederali e sfileranno con noi il pomeriggio - prevedono gli organizzatori, movimenti, studenti, sindacalisti di base e metalmeccanici della Fiom e della Flmu - perché i lavoratori stanno prendendo coscienza che il precariato non è più qualcosa di lontano e limitato. San Precario purtroppo è sempre più il santo di tutti i lavoratori in Italia e in Europa». I lavoratori

PRIMO MAGGIO - Le principali iniziative sindacali

CITTÀ	INIZIATIVE
SCAMPIA	Epifani (Cgil)- Pezzotta (Cisl)- Angeletti (Uil)
TRIESTE	Fammoni (Cgil)
GORIZIA	Bonanni (Cisl)
BERGAMO	Focillo (Uil)
SUZZARA (Mn)	Passoni (Cgil)
ALESSANDRIA	Bellini (Cisl)
SAVONA	Loy (Uil)
PISTOIA	Cantone (Cgil)
BRESCIA	Regenzi (Cisl)
MASSA CARRARA	Santini (Uil)
LA SPEZIA	Maulucci (Cgil)
EMPOLI	Betti (Cisl)
VASTO	Nisi (Uil)
RAVENNA	Rocchi (Cgil)
REGGIO EMILIA	Furlan (Cisl)
ASIANO (Vi)	Leone (Spi-Cgil)
UDINE	Baretta (Cisl)
OLBIA	Modica (Cgil)
S.CROCE DI MAGLIANO (Cb)	Martini (Fillea-Cgil)
FOGGIA	Baratta - (Fisacat-Cisl)
PONTASSIEVE (Fi)	Miniati (Uil-Pensionati)
PORTELLA DELLA GINESTRA	Podda (FP-Cgil)
ASTI	Di Menna (Uil-Scuola)
MUGELLO	Fedeli (Fillea-Cgil)

A Bologna è prevista una tavola rotonda con il segretario confederale Cisl Giorgio Santini, Brunetto Boco (Uil-Tucs), Cesare Melloni (segretario generale Camera del Lavoro Bologna). L'iniziativa delle tre confederazioni proseguirà nel pomeriggio di domenica 1° maggio con il tradizionale concerto rockin piazza San Giovanni, a Roma, che avrà inizio alle ore 15.

precari in Italia sono ormai 7 milioni su un totale di 23 milioni di individui, praticamente senza esclusione di categorie né di professione: «Quando si parlava di lavoro interinale, di contratti a termine senza sbocco, si pensava ai giovani dei fast food e dei call center. Oggi il precariato non è più una congiuntura - sostiene Walter Montagnoli della Cub - ma la nuova struttura del lavoro e riguarda tutti, gli insegnanti, le hostess e i piloti d'aereo, i giornalisti. Anche chi deve andare in pensione si considera precario, e chi ha un contratto a tempo indeterminato valuta come precario il suo reddito e il suo stesso posto di lavoro».

Il corteo, allestito anche con 39 carri, il più atteso dei quali è quello degli immigrati del Centro permanenza temporanea di via Corelli, muoverà alle tre da Porta Ticinese per Piazza Castello dove fino a notte tarda sono annunciati «musiche e colori». Ma il primo maggio sarà anche giornata di lotta, con lo sciopero generale e i presidi proclamati dalla Cub per i lavoratori dei centri commerciali che sono stati annunciati aperti.

I.v.

dove l'occupazione è un sogno

Il tragico alfabeto di Scampia

Enrico Fierro

Primo Maggio a Scampia. Per lo sviluppo e la legalità, recita lo slogan dei sindacati. I tre segretari generali, Epifani, Pezzotta e Angeletti, festeggeranno il lavoro dove il lavoro non c'è, nel cuore dolente di Napoli, Scampia, appunto. Dove i cronisti piombano a frotte quando si spara e i morti vengono lasciati per strada facciabocconi, o bruciati nelle auto, finanche decapitati, come se non fossimo nel quartiere di una grande città europea, ma a Baghdad. Arrivano i cronisti e raccontano il grande supermarket della droga, perché qui si spaccia di tutto, eroina, cocaina, nuovi veleni sintetici. Quello che segue è un piccolo disordinato vocabolario utile per orientarsi nella comprensione della «realtà» Scampia.

Scampia

Palazzoni che si chiamano Vele, quartieri che si chiamano «Masseria», agglomerati di case dai nomi spiritosi (le case dei «Puffi»), ma anche drammatici, Terzo Mondo: così si chiama una parte del quartiere. Cantine che sono diventate abitazioni, appartamenti che sono bunker, aiuole dove al posto dei fiori spuntano siringhe. Tutto su appena 4 chilometri quadrati. Qui vivono, dicono i dati ufficiali, 41mila napoletani, 9.700 ogni chilometro quadro. Ma sono i dati ufficiali, quelli reali parlano di almeno 60mila presenze, miracolosamente sfuggite ad ogni censimento e ad ogni statistica.

Vele

Sono il simbolo di Scampia, il racconto visivo di quello che doveva essere e di quello che invece è. L'utopia e la realtà. Il sogno e l'incubo. Questa sorta di moderne zigurat (i templi a struttura piramidale con i quali l'architettura mesopotamica amava rappresentare la montagna sacra) furono finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno nel 1962 - i lavori durarono fino al '75 - e realizzati dall'architetto Franz Di Salvo. Il modello ispiratore (l'utopia) era quello delle *united d'habitations* di Le Corbusier, la struttura a forma di «tenda», case unite da lunghi ballatoi, e di

«torre». Il progetto - che in quegli anni ebbe esempi simili negli Usa e in Francia - prevedeva la costruzione di centri sociali, attrezzature collettive, scuole, centri commerciali, attività istituzionali. La realtà, invece, è che molte di queste iniziative non sono state realizzate, con la conseguenza che l'area ha subito un rapido degrado. Al punto che l'unico destino possibile per le Vele è quello della loro definitiva scomparsa dal panorama urbanistico di Napoli. Due sono state abbattute nel '97, un anno fa, altre rimangono in piedi a simboleggiare il fallimento di una utopia.

Lavoro

A Scampia il lavoro non c'è. I disoccupati sono il 43 per cento (nella hit parade della disperazione napoletana, il quartiere occupa il secondo posto). E la disoccupazione giovanile - nel secondo quartiere più giovane di Napoli (a Scampia l'indice di vecchiaia è del 26,7 per cento) - svetta al 74 per cento, primo posto tra le realtà cittadine. Sono numeri, statistiche, percentuali del disastro sociale che raccontano una cruda realtà: il lavoro lo offre solo la camorra.

Ecco cosa racconta ai magistrati Mimi Rocco, un ragazzo di vent'anni. Ha iniziato la sua carriera come «ronda» (giovani che hanno il compito di controllare pezzi di territorio contro le intrusioni di poliziotti o di

Tra palazzoni denominati Vele e quartieri che si chiamano Masseria, Puffi o Terzo Mondo vivono almeno 60mila persone sfuggite a ogni statistica

killer dei clan nemici), poi è stato coinvolto in un omicidio. Il suo salario settimanale è di 250 euro. «Un po' poco - gli fa rilevare il pm che lo interroga - Forse era meglio un lavoro legale». E Rocco: «Dottò, l'unico lavoro, me l'hanno dato quelli. La camorra».

Camorra

Tra Secondigliano e Scampia, alla fine degli anni Ottanta i capi dei vari clan si federarono dando vita all'Alleanza di Secondigliano», un cartello che doveva rafforzare la camorra dell'area nord contro gli altri gruppi della città. Progetto durato poco per gli arresti, i pentimenti e le guerre intestine. Chi ha resistito, espandendosi e diventando uno dei leader mondiali dello spaccio di droga è Paolo Di Lauro.

Ciruzzo 'o milionario

È il padrino di Scampia e Secondigliano, cinquant'anni, una famiglia sterminata, un clan potentissimo che ha ramificazioni in tutta Europa. Lo chiamano 'o milionario, perché Ciruzzo ha sempre fatto soldi, tanti soldi. Una volta era un *magliano* in grande stile, ma dalle «pezze» vendute in tutta Europa grazie a una rete di fidatissimi venditori, è passato presto alla droga. Dicono che gestisca una rete formata da 15 capi di piazza di spaccio che ogni mese gli fanno guadagnare 50mila euro a testa. Cifre da capogiro. Affari da vera e propria holding del crimine, che affondano le mani anche nel grande business del falso. Vestiti, capi di abbigliamento in genere, ma anche materiale elettronico venduto in tutte le piazze d'Eu-

ropa e degli States. Di Paolo Di Lauro si sono perse le tracce da tempo, il boss non ha mai varcato l'aula di un tribunale, non esistono sue foto recenti, l'ultima è del 1998. Il boss non telefona mai, o quasi, l'ultima sua telefonata intercettata dagli 007 dell'Antimafia risale al 27 settembre del 2001. Un capo fantasma, tanto che qualcuno ipotizza che Di Lauro sia morto. Gli inquirenti credono che sia all'estero, altri, invece, pensano che Ciruzzo 'o milionario sia in Campania. Sul suo territorio, come si addice ad un vero leader di mafia, a controllare gli affari e la faida.

Faida

Hanno chiamato così la guerra di camorra che l'anno scorso ha lasciato sul terreno 46 morti tra Scampia, Secondigliano e i comuni a nord di Napoli. Faida, termine sbagliato perché evoca cose vecchie, duelli rustici, vendette di sangue. E invece è guerra, moderna guerra di camorra, di clan o pezzi di clan che si combattono tra di loro per i milioni di euro della droga. Nel 2005 i morti sono già a quota 30, l'ultima vittima il 6 aprile, aveva solo 28 anni.

Scissionisti

Sono gli uomini staccatisi dal clan di Lauro che hanno dato inizio alla guerra di Scampia. Li chiamano anche gli spagnoli, perché i

I disoccupati sono il 43% i giovani senza impiego sono ancora di più: raggiungono il 74%. Un disastro sociale dove la camorra ha gioco facile

loro affari e le loro latitanze preferiscono farli in Spagna. Dicono che la guerra sia iniziata quando Paolo Di Lauro, costretto alla latitanza, affidò le cure del clan a suo figlio Cosimo, 'o *chiatone*. Il ragazzo pretendeva molto dagli altri membri della Cupola, aveva abbassato la percentuale dei profitti dello spaccio per gli altri boss. E allora è iniziata la carneficina.

Innocenti

Una guerra di mafia che ha seminato anche morti innocenti. Persone incolpevoli, trovatesi nel posto sbagliato al momento sbagliato. Forse vale la pena ricordare i loro nomi: Gelsomina Verde (vent'anni, bella, la uccise perché aveva avuto una relazione con un manovale della camorra); Dario Scherillo, giovane pure lui, ucciso a Casavatore per far capire al clan del suo paese che non conveniva schierarsi contro i Di Lauro; Attilio Romano, sposato e padre di una bambina, lavorava in un negozio di telefonini, con la camorra non c'entrava, ma il suo datore di lavoro era imparentato alla lontana con uno scissionista; Carmela Attrice, uccisa perché mamma di un camorrista.

Ciampi

Il 4 gennaio scorso il Presidente visita Scampia. Un uomo, Gennaro Paradisone, lo avvicina con le lacrime agli occhi: «Presidente mi aiuti ad andare via da Napoli: ho sei figli, lavoro, casa, ma lascio tutto. Non voglio che i miei figli crescano a Scampia». Ciampi gli stringe la mano: «Non lasci Napoli, dovete restare qui, avere la forza di andare avanti».

Speranza

La speranza sono i preti coraggio di Secondigliano e Scampia, le persone oneste che vivono nel quartiere, gli insegnanti che lottano contro una evasione scolastica altissima. Anche la manifestazione dei tre sindacati, la presenza dei segretari generali può essere una speranza per il riscatto del Bronx di Napoli. Ma a patto che dal giorno dopo si cominci a cambiare davvero.